

# Sulle staminali Bush minaccia il veto che non ha mai usato

di **Luigi Sandro Podda**

**I**l presidente statunitense George W. Bush ha minacciato come da programma di usare il suo potere di veto nel caso che, come con tutta probabilità accadrà, il risultato del dibattito avviato lunedì in Senato su tre disegni di legge sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali, si concluda con una votazione favorevole.

Del pacchetto di tre disegni di legge in discussione, a preoccupare il numero uno della Casa Bianca è in particolare quello che prevede l'incremento della ricerca, ampliandone i limiti imposti nel 2001 dall'amministrazione Bush e destinandole fondi federali pubblici. L'intero pacchetto è passato già alla Camera lo scorso anno, ma senza ottenere per cinquanta voti (finì 238 a 194) la maggioranza dei due terzi che avrebbe messo la decisione al riparo dal veto del presidente. Al Senato il percorso potrebbe essere simile e, anche se molti analisti

danno per scontata l'approvazione del pacchetto, neanche in questo caso si arriverebbe al numero necessario per evitare l'opposizione della Casa Bianca. Ma questa eventuale approvazione del Senato costringerebbe per la prima volta il presidente ad usare il suo potere di veto.

Bush ha finora più volte ventilato la minaccia di ricorrervi, ma non ha finora mai tradotto in atto questo potere, ottenendo nel suo lungo mandato un primato che lo affianca tra i presidenti statunitensi solo a Thomas Jefferson. Clinton fu costretto a ricorrervi 38 volte, Bush padre 44, Reagan 78, fino ad arrivare a Roosevelt che lo esercitò ben 635 volte.

L'unica volta che seriamente George W. ha rischiato di mettere in pratica le sue minacce è stata sulla controversa vicenda della vendita del controllo dei maggiori porti americani ad una società di Dubai. A levare le ca-

stagne del fuoco alla Casa Bianca, investita dalle feroci critiche dell'opinione pubblica oltre che dall'opposizione di molti repubblicani del Congresso, fu poi la società degli Emirati Arabi Uniti che rinunciò all'affare e fece conservare il suo primato al presidente. Primato che dimostra la forza dell'amministrazione Bush e che fa giudicare le improvvise impennate dei repubblicani alla Camera e al Senato, come dei semplici riposizionamenti elettorali che, almeno finora, si sono sempre conclusi con la vittoria della linea presidenziale. Sul dibattito di questi giorni la linea Bush è chiara e parla alla base elettorale che nel 2004 gli ha regalato un inaspettato secondo mandato: gli embrioni umani non si toccano. Neanche se a chiedere meno restrizioni sulla ricerca sono i due terzi degli americani, il capo dei repubblicani al Senato Bill Frist o la vedova Reagan (tra le malattie che avrebbero più possibilità di essere curate grazie alla ri-

cerca ci sono l'Alzheimer di cui era ammalato il marito Ronald, oltre che il Parkinson o i danneggiamenti della spina dorsale). Ma il consigliere Rove, l'architetto che nelle elezioni del 2004 regalò a Bush quei voti pescati nel bacino del fondamentalismo religioso e dei "movimenti per la vita", ha già consigliato al presidente di opporsi alla legge in tutti i modi.

Paradossalmente, le carte in tavola però potrebbero essere ribaltate dagli altri due disegni di legge sull'argomento in discussione, che disgiunti dal terzo rafforzerebbero le restrizioni sulla ricerca e salverebbero la faccia a repubblicani del Congresso e Casa Bianca. Uno prevede infatti il divieto di impiantare un embrione nell'utero di una donna o di un animale al fine di estrarre cellule o tessuti. L'altro promuove forme alternative di ricerca che non implicano la distruzione dell'embrione, cosa che però, come sottolineano i democratici, avviene già.